

Le scommesse di Sucato

PALERMO. Come nei film su Al Capone, i picciotti portavano il denaro dei boss dentro grossi sacchi neri dell'immondizia. Li aprivano sul tavolo e rovesciavano un miliardo in contanti. Li volevano raddoppiati dal «mago» di Villabate entro sette giorni. Di questi sacchi neri, racconta il collaboratore Salvatore Barbagallo, era stracolmo il deposito della «Cemosar», la ditta di piastrelle dalla quale è partito Giovanni Costa, il miliardario sconosciuto. «Il deposito di questa azienda - dice Barbagallo - si trasformò in un vero e proprio caveau di una banca, vi erano depositati decine di sacchi pieni di denaro».

Nell'estate del 1990 la febbre delle scommesse aveva contagiato tutta Palermo. Finì con famiglie sul lastrico e un lago di sangue. Ma all'inizio per entrare nell'ufficio di Giovanni Sucato, il finanziere con parecchi chili di troppo, la camicia sempre troppo aperta e dalle frequentazioni compromettenti, si faceva la fila. Si chiamava «Suginvest», Sucato raccontava che la utilizzava per le sue improbabili transazioni commerciali (sosteneva di vendere primosale in Africa) nei paesi del terzo mondo, e aveva sede in via Stabile. Ben presto cambiò indirizzo, e si capì chi gestiva davvero il giro. La «finanziaria» si trasferì in un autosalone di Brancaccio, gestito Salvatore Grigoli e Luigi Giacalone. Il primo è il killer reo confesso di padre Pino Puglisi e prima del sacerdote ha fatto in tempo ad ammazzare una trentina di persone, il secondo è in carcere per mafia e omicidio. Uomo vicino a Sucato era pure Nino Mangano, detto a maronna, per il potere che esercitava a Brancaccio per conto dei fratelli Graviano. Mangano gestiva l'agenzia di assicurazioni che si trovava accanto all'autosalone e raccoglieva i soldi per conto di Sucato.

Tra questi c'era un certo Damiano Rizzuto, dicono i collaboratori. Pregiudicato vicino alla cosca della Noce, nessuno gli attribuiva i galloni del superboss. Eppure proprio Rizzuto, sostengono gli inquirenti, scatenò la mattanza dei sensali di Sucato. Tre morti e un ferito nel giro di un anno. Giovanni Costa si salvò per un soffio, ottenere la protezione dei Montalto di Villabate, che con i Cottone comandavano la cosca del paese.

Rizzuto, o chi per lui, fece diverse puntate con il «mago» dei soldi, poi puntò il colpo grosso: 900 milioni. Ma il gioco delle scommesse era agli sgoccioli, la catena di Sant'Antonio non faceva più miracoli. Così Rizzuto non vide più i suoi soldi. E organizzò la vendetta. Il primo a cadere fu Elio Montenegro, scomparso il 22 novembre del 1990. A raccontare i delitti è «Pietrone» Romeo, ex killer di corso dei Mille. Assieme a Francesco Giuliano, detto «olivetti», avrebbe composto la squadra di sicari personali dello scommettitore deluso. E proprio Giuliano, dice Romeo, gli raccontò come erano andate le cose. «Montenegro venne prelevato mentre era a bordo di una motocicletta e portato in un villino di Bologna - afferma Romeo - Lì venne strangolato, dopo averlo interrogato riguardo chi tenesse i soldi di Sucato. Montenegro si limitò a dire che aveva solo la disponibilità di un libretto bancario di 40 milioni».

Il 5 marzo del 1991 ci fu un doppio agguato. Prima i sicari andarono da Giovanni Torregrossa, un altro dei sensali di Sucato. «Parcheggiata la macchina - dice Romeo - Torregrossa si diresse verso la porta di casa, Rizzuto esplose alcuni colpi di 7.65 alle spalle di Torregrossa. Convinto di averlo ucciso, Rizzato risalì in macchina e con Giuliano si recò immediatamente da Francesco Quartararo». Anche quest'ultimo lavorava per conto del «mago» dei soldi. «Rizzato chiamò ad alta voce "zu ciccio, zu ciccio - dice il collaboratore - Quartararo scese da casa e non appena aprì il portone venne colpito da numerosi proiettili».

Infine toccò a Filippo Quartararo, era il 26 giugno del 1991, ucciso subito dopo essere uscito dalla «nuova» sede della finanziaria di Sucato, l'autosalone di Grigoli e Giacolone. La vendetta era finita. Ma mancava un morto. Era proprio Rizzato ucciso proprio dai suoi killer fidati. Romeo dice di averlo ammazzato perché non aveva diviso equamente il bottino di alcune rapine ai Tir.

L'uomo al centro di tutta questa spirale di violenza morirà il 30 maggio del 1996, carbonizzato dentro la sua auto, in circostanze mai chiarite. Attentato o incidente? L'inchiesta è stata archiviata senza alcuna conclusione. Ma Grigoli racconta: «Gaspere Spatuzza mi disse, che quei gran cornuto aveva ricominciato il gioco».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS